

INVITO ALLA **Lettura**

IL MONDO CAMBIA PELLE?

XXIII Rapporto sull'economia globale e l'Italia

Nato nel 1996 e da oltre 20 anni pubblicato, il Rapporto annuale curato dal Professor Mario Deaglio, elaborato dal Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi e sostenuto da Ubi Banca inquadra i più recenti sviluppi e le direzioni dell'economia globale e di quella italiana.

Questo ultimo Rapporto, presentato di recente presso la sede di Assolombarda, è un'occasione importante per approfondire temi di portata globale riguardo all'economia e alle relazioni tra Stati, che hanno diretti impatti sulla vita quotidiana delle persone e sulle prospettive per le attuali e per le future generazioni.

Il punto di partenza è la consapevolezza che all'alba del terzo millennio si sta vivendo tutti i limiti del capitalismo e stiamo quindi oggi pagando le conseguenze di un progresso non guidato consapevolmente. Si parte a guardare all'America di Donald Trump e all'emergere di un nuovo protezionismo che si riverbera su tutti i mercati e che coinvolge economia, commercio, politiche e lavoro. L'economia della rete che dopo l'invasione della privacy prende coscienza dei limiti politico-sociali. Un'Europa debole, confusa e sempre più privata da colossi industriali in grado di sostenerne la crescita, che si affaccia alla nuova scadenza elettorale.

Il triangolo geostrategico tra America, Russia e Cina dove quest'ultima appare esercitare il ruolo di ago della bilancia pur progredendo nel suo piano di espansione territoriale, illuminato dal programma 'One belt, One road'. Poi il problema energetico concentrato sul prezzo del petrolio e quello del lavoro sempre più debole e confuso verso il futuro.

Un mondo in corso di mutazione. Così come l'Italia, definita Paese antico, ma giovane come stato: ha solo 158 anni.

Secondo il curatore dello studio, lo scenario dei prossimi mesi sta favorendo una trasformazione anche produttiva del nostro Paese: "L'Italia deve cambiare pelle non una volta, ma due volte almeno, perché mentre gli altri facevano riforme di struttura molto importanti noi siamo stati quasi fermi. Non solo: sta cambiando pelle già, visibilmente, per quanto riguarda la sua struttura produttiva: la maggiore importanza del 'Made in Italy', la maggiore importanza dell'enogastronomia, la maggiore importanza di settori specialistici della meccanica – soprattutto di piccole e medie imprese – stanno dando al Paese un volto nuovo, che appare direttamente in collegamento con l'economia globale".

Non sarà facile cambiare pelle specie se non siamo consapevoli delle mutazioni che ci stanno attraversando e ciò che ci lascia nelle conclusioni l'autore è una chiave interpretativa per aprire nuovi scenari in grado di sostenere il cambiamento, la società, l'economia il nostro pianeta. Ancora una volta la parola chiave è 'sostenibilità' che vale sia a livello personale che planetario ed è definita dall'autore "un sostituto delle ideologie nella faticosa ricerca di un sistema di dialogo con il futuro". È una parola complessa che ha più declinazioni dalla solidarietà tra generazioni, a un sistema di meccanismi per l'equilibrio politico sino alla tutela dell'ambiente. L'autore ci suggerisce inoltre una sostenibilità da non vivere più in modo passivo, ma bensì proattivo, consapevoli che il senso del nostro futuro sta nelle nostre mani e prima di tutto nei nostri comportamenti. Se vogliamo capire di più oltre i titoli di giornale soffermiamoci su questo libro, anche se a nostro avviso mancano riflessioni importanti sui ritardi dell'Italia e dell'Europa sul fronte digitale.

Non basta infatti pubblicare a pagina 103 del volume una tabella di raffronto tra le prime dieci aziende per capitalizzazione di borsa del 2007, del 2014 e del 2018, per far notare che le protagoniste della digital economy presenti in classifica sono passate in questi anni da una, a tre e oggi a sette e tra queste sono presenti cinque colossi USA e due cinesi. Manca una riflessione profonda sul perché l'Europa, l'Italia, sono assenti da questa arena di gioco: sul perché sia invece importante esserci – forse che l'accumulazione di grandi capitali in mano a pochi player non europei non sarà un problema per il nostro futuro? – e su cosa si può fare per recuperare.

Certo nessuno pensa che oggi bisogna costruire una Alphabet (la holding che controlla Google) europea o lanciarsi in progetti velleitari... Ma certo questo ritardo esiste e peserà sul futuro di tutti noi... Forse le nostre classi dirigenti, quella politica, ma soprattutto quella imprenditoriale non sono all'altezza, o hanno deciso tempo fa di non scendere in campo per giocare questa partita? Perché non si può provare a recuperare? Gli skill nel Vecchio Continente di certo non mancano... E allora cosa manca?



A CURA DI
MARIO DEAGLIO
Pagine 213
Euro 21,50
Dicembre 2018
Guerrini e Associati